Anno VIII n. 30 del 30 Luglio 2016 Copia omaggio

RMF online.it
Varese

Editoriale

ESTATE
La stagione della gratuità
di Romite Ambrosiane

Dove potremmo pensare di trovare con insistenza il verbo "godere"? Chi potrebbe essere preoccupato della nostra capacità di rallegrarci? Dove possiamo aver trovato frasi come questa: "Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'altro ci condanniamo a vivere con poca gioia"? Chi potrebbe spronarci ad "aver cura della gioia dell'amore"? Forse i Baci Perugina contengono massime simili, ma queste non sono state scritte per accompagnare la dolcezza di un cioccolatino magari anche suscitando il desiderio e la curiosità invitando a scartare e consumare... Le ha scritte il Papa mosso dalla "gioia dell'amore che si vive nelle famiglie" che "è anche il giubilo di tutta la Chiesa"; sono contenute nella esortazione postsinodale Amoris laetitia, "la gioia dell'amore" appunto!
E ci piace riprenderle per augurare una buona estate, che sia buona non per il clima mite o le bellezze viste o il riposo tanto meritato finalmente raggiunto, certo anche questo ci vuole; sia buona, anzi, sia piena di gioia aiutandoci a "dilatare il cuore" (AL 126). Il Papa è preoccupato perché "nella società dei consumi si impoverisce il senso estetico e così si spegne la gioia. Tutto esiste per essere comprato, posseduto e consumato; anche le persone" (AL 127). L'estate sia allora tempo della gratuità, tempo in cui se meno o poco o nulla è dovuto, tutto è donato. Sì tutto è donato innanzitutto perché tutto ci è donato: "Dio Padre ci dona tutto «perché possiamo goderne» (1 Tm 6, 17)" (AL 96). È un'affermazione quanto mai strana questa nella nostra cultura dove sembra che siamo noi con la nostra tecnologia, le nostre ricchezze, la nostra intelligenza a conquistare tutto, così che tutto è nostro diritto, tutto nostro possesso e il limite è condanna che ci toglie qualcosa, qualcosa di noi stessi. Ma il Papa spiega che il godere di qualcosa e soprattutto il godere di un altro di fronte a me è ben diverso dal possedere perché richiama e necessita una bellezza che non può essere posseduta, che è altro da me e che suscita in me "un immenso rispetto e un certo timore di far danno" (cfr AL 127). La bellezza che ci è donata e di cui possiamo godere è quella sacralità degli altri e del mondo "che esiste al di là dei miei bisogni" (Al 127) e apre il nostro cuore a orizzonti infiniti, a promesse che ci portano fuori da noi stessi, oltre i nostri bisogni là dove tutto è dono, dove tutto ci è donato e noi godiamo della gratuità della vita, della sua sorprendente novità, della sua sempre nuova capacità di donare, incontrare, amare che rompe ogni limite, anche quello della sofferenza e della morte.

L'estate sia il tempo della gratuità dove tutto è donato anche per partecipare alla gioia degli altri e di Dio "perché «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7), nostro Signore apprezza in modo speciale chi si rallegra della felicità dell'altro" (AL 110). "È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell'amore fraterno, non è quello della vanità di chi guarda se stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell'amato, che si riversa nell'altro e diventa fecondo in lui" (AL 129).
Cosa guardare allora quest'estate? Cosa cercare magari anche andando lontano dagli spazi della quotidianità? Forse proprio gli sguardi che incrociamo tutti i giorni, quello che ci accoglie al mattino e la sera ci dà la buona notte, quegli sguardi conosciuti in cui possiamo riconoscere l'infinito, perché infinito è l'amore di chi sempre ci accoglie e di chi ancora ci attende per gioire della nostra gioia, per pazientare con noi nella fatica e nel dolore, infinito è quell'amore che sogna insieme a noi il domani e inizia a costruirlo nell'abbraccio di oggi.
Magari anche andando lontano cerchiamo la bellezza di ciò che ci è vicino per "aver cura della gioia dell'amore" quella gioia che è "dilatazione dell'ampiezza del cuore" e si vive nel "prendersi cura gli uni degli altri" (AL 126). Gustiamo questa estate vivendo l'ascolto e il dialogo, dandoci tempo, "tempo di qualità", per ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere" (AL 137). "Tutti (infatti) hanno un contributo da offrire, hanno un'esperienza della vita, guardano le cose da un altro punto di vista, hanno maturato altre preoccupazioni e hanno altre abilità ed intuizioni" (cfr. AL 138). "È possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell'altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi" (AL 139). Cerchiamo questa ricchezza, gustiamo il valore di chi ci sta accanto!
Questo augurio vi viene da un Monastero: noi non andiamo lontano, ma il nostro stare trova riposo nella gratuità del Signore e delle sorelle che sempre ci accoglie e ci sospinge; troviamo riposo nel volgere sguardo, mente e cuore oltre noi stesse, solo esercizio – che poi è un dono – che giorno per giorno può dilatare la nostra vita. Noi cerchiamo di custodire spazi di silenzio, ma non è vuoto quel silenzio: Qualcuno ascolta quanto in esso risuona e nel silenzio ci insegna a dire e ad ascoltare, a dialogare e a prendere con sé.

Politica

TRE RIFORME IMPORTANTI
Renzi: critiche, slogan, risultati
di Giuseppe Adamoli

Come sta l'Italia dopo due anni e mezzo di Renzi al potere? Il dato più positivo è la ritrovata credibilità in Europa che era già migliorata con Mario Monti ed Enrico Letta dopo gli ultimi fallimentari governi di centrodestra. Sottolineo questa inversione di tendenza perché i risolini sarcastici di Sarkozy e Merkel rivolti sfacciatamente al premier Berlusconi mi avevano colpito, mortificato e irritato come italiano. Francia e Germania (che resta il Paese guida) rispettano oggi il piglio critico del nostro governo sulle politiche dell'UE e questo è un risultato niente affatto trascurabile.

C'è chi ironizza sull'aumento del Pil dello zero virgola (per la verità lo faceva anche Renzi quando immaginava una progressione più rapida rivelatasi impossibile) ma intanto è ricomparso il segno più in una situazione economica molto difficile in Europa e altre parti del mondo. Solo con una forte stabilità politica si potrà fare meglio sconfiggendo la paura del futuro che da troppo tempo ci attanaglia.
Sottolineo tre riforme che ritengo decisamente importanti. La prima è il Jobs Act con i provvedimenti finanziari correlati. È aumentato notevolmente il numero dei contratti a tempo indeterminato quando l'eccessiva precarietà del lavoro era, e continua ad essere, una piaga da curare. Ma non si tratta solo di questo. Il Jobs Act è stata la chiave che ha permesso all'Italia di aprire (o socchiudere) la porta della flessibilità europea in materia di bilancio di cui abbiamo assoluta necessità.
La seconda riforma, priva di costi economici, riguarda le "unioni civili" che dopo moltissimi anni e tante velenose polemiche ha costruito un equilibrio sensato. Equilibrio difficile, certamente, ma tranquillizzante per il progresso dei diritti civili già in essere in quasi tutto il mondo occidentale. La questione dei figli esistenti sarà esaminata e risolta volta per volta dal giudice chiamato ad intervenire su queste delicatissime controversie.
La terza riforma è quella costituzionale. Non tocca una virgola dei valori e dei principi di fondo ma cerca di aggiornare l'insieme delle Istituzioni le quali, benché non facciano "schifo" come sostengono in modo assolutamente contraddittorio molti sostenitori del NO al referendum, richiedono un profondo ed organico cambiamento. L'obiettivo è semplificare il sistema istituzionale, renderlo capace di giungere a decisioni nei tempi rapidi che corrispondano alla velocità dei cambiamenti sociali ed economici del mondo globalizzato. In sostanza, si vuole lasciare alle spalle alcune delle cause dell'inefficienza pubblica che ha rappresentato il costo più pesante pagato dagli italiani.
La legge che meno ho condiviso è stata l'abolizione totale dell'Imu. Durante l'acuta crisi finanziaria degli anni scorsi avevo accarezzato l'idea di una "tassa" sugli immobili, con percentuali diverse e a scalare, che sarebbe facile da riscuotere e impossibile da evadere. Vero che il catasto è un disastro (ecco un'altra riforma importante da fare) ma il controllo affidato ai comuni avrebbe potuto rappresentare un rimedio razionale ed efficace.
Il momento per un giudizio sul governo ancora più attendibile arriverà prestissimo con la prossima legge di Stabilità. Dovrà perseguire un chiaro disegno di crescita complessiva del Paese, di lotta alle disuguaglianze sociali e alla costante erosione del reddito dei ceti medi. Sbagliato e dannoso sarebbe il rincorrere i particolarismi e trascurare gli interessi generali. Quando Renzi afferma che bisogna tornare al "primato della politica" applaudo con convinzione ma non deve mai essere solo uno slogan.

Presente storico

PICCOLI TRUMP CRESCONO
La democrazia che corre rischi

di Enzo R.Laforgia

«[...] Quando si scrive una poesia è frequente la serendipità: miri a conquistare le Indie e raggiungi l'America.»
Così Andrea Zanzotto, in un volume del 2011 che documenta la passione del poeta per le immagini in movimento, definiva quel fenomeno, la serendipity, che consisterebbe nel trovare fortuitamente qualcosa mentre si cercava tutt'altro. È una circostanza che tutti i naviganti del gran mare virtuale (cioè di internet) hanno sicuramente sperimentato. Naufragando di link in link, capita che saltino agli occhi informazioni non cercate eppure utili e preziose o semplicemente curiose.
Con lo stesso spirito del naufrago felice mi capita di visitare le librerie, di girare per mensole e scaffali, di assecondare le sirene che provengono da copertine seducenti, da titoli accattivanti, da autori ignoti. E sempre abbocco lietamente di fronte a tante esche, diventando io, poi, pescatore, uscendo, sempre, con qualche ghiotta preda sotto il braccio.
Recentemente, in una libreria milanese, mentre mi perdevo in questa pratica oziosa, mi è saltato agli occhi un libretto di Boris Pahor. Ora, Boris Pahor è un autore ben rappresentato tra gli scaffali della mia personale biblioteca. Per quei pochi che ancora non conoscono questo monumento vivente del ventesimo secolo (il mese prossimo festeggerà i 103 anni), mi limiterò a ricordare che è uno scrittore di lingua slovena, che vive a Trieste, nella frazione di Prosecco (Prosek, in sloveno), e che in Italia, dopo che già era ben noto in Francia e in Germania, ha conosciuto un travolgente successo quando l'editore Fazi ha riproposto, con una introduzione di Claudio Magris, il suo Necropolis, un capolavoro paragonabile, per potenza letteraria e valore testimoniale, a Se questo è un uomo di Primo Levi.
Il volume di Pahor che mi è capitato di scoprire in libreria si intitola Quello che ho da dirvi. Dialogo tra generazioni lontane un secolo, pubblicato nel 2015 per i tipi dell'editore veneto Nuovadimensione. In queste pagine sono raccolte le conversazioni che, nel 2014, lo scrittore ha intrattenuto con alcuni giovani studenti di un istituto di istruzione superiore di Gemona del Friuli (nati tutti ottantadue anni dopo la venuta al mondo di Pahor), guidati dai loro insegnanti, Angelo Floramo, Flavia Valerio, Alberto Vidon.
Il libro si apre con la domanda di una studentessa: «Si sente più italiano o più sloveno?», chiede Sofia. Boris Pahor risponde come spesso hanno risposto e rispondono coloro che vivono «a cavallo di due culture» (come ha detto una volta Salman Rushdie): «Io mi sento sloveno e su questo non si discute; sono di nazionalità slovena ma sono anche italiano. Sono un cittadino sloveno e un cittadino italiano, anche se non si può dire che io sia uno scrittore italiano. Possiamo dire che sono uno sloveno che scrive in sloveno in Italia, ecco, questa è una formula più corretta».
Niente di nuovo...
Tuttavia, dopo qualche riga, Pahor mette in guardia sul rischio di confondere «cittadinanza» e «nazionalità». E invita i suoi giovanissimi interlocutori a riflettere su un aspetto, cui io, personalmente, non avevo mai posto attenzione: «Se guardate la vostra carta d'identità [...] vedrete che c'è scritto cittadinanza italiana: non c'è scritto nazionalità italiana». Boris Pahor ha conosciuto sulla sua pelle i rischi che scaturiscono nel momento in cui uno Stato equipara i due concetti: nelle terre di confine, come Trieste, il fascismo impose una italianizzazione forzata dei cognomi e dei nomi delle località nonché l'uso esclusivo della lingua italiana nelle scuole. Si trattò, come ha scritto qualcuno, di un onomasticidio di Stato. Durante gli anni del fascismo, lo scrittore scoprì presto che «bisognava essere due persone in una».
In questi ultimi anni (in realtà avremmo dovuto accorgercene ben prima), stiamo scoprendo in modo drammatico ciò che Chantal Mouffe, politologa di origine belga ma docente presso

l'università di Westminster, ha definito il «paradosso democratico», perché con la democrazia (formula politica alla quale, credo, non vorremmo rinunciare) la cittadinanza si manifesta in tutta la sua problematicità. In un regime democratico, infatti, la cittadinanza (cioè il rapporto giuridico tra individuo e Stato) si configura come un oggetto a più dimensioni: aperta, transnazionale, cosmopolita, evolutiva, espansiva. L'equazione tra cittadinanza e nazionalità posta a fondamento degli Stati in età moderna sembra ormai tramontata. E tuttavia, ciò che definiamo come «cittadinanza democratica» si presenta a noi come un grumo di problemi a cui non riusciamo a dare risposta (rubo queste riflessioni al filosofo Étienne Balibar e al suo volume Cittadinanza, uscito in Italia nel 2012).
I «fantasmi» che agitano le «menti psicotiche» (come ha scritto Massimo Recalcati sulla «Repubblica» del 22 luglio scorso), quelle che hanno dato vita a quel terrorismo diffuso con cui dovremo fare i conti per molto tempo, sono nati tra di noi, nelle nostre società, all'interno dei nostri Stati, hanno velato la ragione di nostri concittadini. «Sono tedesco!», gridava il diciottenne autore della strage consumatasi a Monaco qualche giorno fa, mentre da un balcone qualcuno lo apostrofava «straniero» o «turco».
Il 23 novembre 2015, dieci giorni dopo la mattanza parigina in cui hanno perso la vita 130 persone e centinaia sono stati i feriti, il filosofo Alain Badiou ha tenuto una conferenza presso il teatro della Commune d'Aubervilliers, appena fuori Parigi, dal titolo Pour penser les meurtres de masse. (Questo intervento può ora leggersi in traduzione italiana, pubblicato recentemente da Einaudi: Il nostro male viene da più lontano. Pensare i massacri del 13 novembre.) Badiou, in quella occasione, conduceva la sua analisi con gli strumenti della filosofia marxista. L'indebolimento degli Stati, secondo lui, procede di pari passo con l'affermazione del capitalismo globalizzato. Ciò ha generato e genera «uno sviluppo iniquo senza precedenti», un tale livello di diseguaglianza, per cui «parlare di democrazia o di norma democratica non ha più alcun senso». Tra un'oligarchia che aumenta a dismisura la propria ricchezza e una classe media, che vede erodere la propria condizione di benessere, minacciata da una massa sempre crescente di indigenti, si insinua, proprio grazie allo spettacolo dell'espansione mondiale del capitalismo offerto dai nuovi media, quello che Badiou definisce un «fascismo moderno». Questo nuovo fascismo viene definito come «una pulsione di morte articolata in un linguaggio identitario».

Io non so bene se l'analisi di Badiou sia quella giusta. Pone comunque, implicitamente, il problema di quel «paradosso democratico» di cui si diceva. Non ce la caveremo, credo, invocando (ancora!) lo spettro di una guerra di civiltà o di religione né alimentando la rabbia furiosa verso un nemico, di cui però non riusciamo a delineare un chiaro profilo.
Penso abbia fatto bene Manuel Valls, quando, dopo la strage di Nizza, ha denunciato il rischio di una «trumpisation des esprits». E il rischio che, nell'attuale contesto, piccoli Trump nostrani crescano è, come sappiamo, molto elevato. Il nuovo terrorismo diffuso, con cui ormai dobbiamo fare quotidianamente i conti, non può mettere in discussione i presupposti culturali e giuridici del nostro stato di diritto. Questo, sì, sarebbe il miglior trofeo che ogni fanatismo violento potrebbe esibire.
Manuel Valls ha ottenuto la cittadinanza francese nel 1982, all'età di vent'anni. È figlio di un padre catalano e di una madre ticinese; è nato a Barcellona e il suo padrino di battesimo è stato un italiano. Dalla primavera del 2014 è primo ministro della Repubblica di Francia.

Parole

I GIORNI DELL'OZIO
Quando nulla sembra a accadere
di Margherita Giromini

Ozio, dal dizionario: abituale e viziosa inerzia, per lo più dovuta a neghittosità, infingardaggine, scarso senso del dovere: poltrire, languire nell'ozio; consumare la vita nell'ozio. In senso attenuato, inattività, inoperosità, anche forzata; periodo di quiete e di riposo, suggerito dall'opportunità di interrompere le abituali fatiche.
Si avvicina agosto, il mese dell'ozio per eccellenza: la città vuota, il bar sotto casa chiuso, l'unico giornalaio aperto da raggiungere attraversando il quartiere, finestre sbarrate e balconi vuoti: le vite degli altri nascoste dietro le persiane chiuse, nelle case in ombra, negli appartamenti silenziosi.
Pensando all'ozio mi torna alla mente il Calvino delle "Città invisibili": Marco Polo è occupato a intrattenere il Kublai Khan con il racconto delle città visitate durante i suoi viaggi.
Parla di Sofronia, la città che si compone di due parti complementari: la prima è la città del lavoro quotidiano, ha i muri di pietra, gli edifici di marmo e le vie di cemento, il tribunale, le scuole, l'ospedale, i magazzini. La seconda è quella che ospita i divertimenti, l'otto volante, le giostre, il circo con i suoi trapezisti. Una delle due città viene smontata e portata via dagli operai quando giunge il tempo della sosta; così si crea quel tempo sospeso nel nulla, che è la premessa per l'ozio vero, quello che rigenera la mente e il cuore nell'attesa del ritorno alla vita di ogni giorno.
Ed eccoci anche noi alle porte di agosto. È arrivato il tempo dell'ozio.
Il mio, è certo, non lascerà alcun segno esterno, a differenza degli Ozi di Capua, i mesi che Annibale trascorse con l'esercito accampato nel lungo inverno tra il 216 e il 215 a.C. Giorni e giorni di riposo forzato, e i soldati trascinati in una vita resa molle e licenziosa dall'attesa protratta: ma sarà poi vero che furono gli ozi di Capua la causa del mancato assedio di Roma? E della conseguente salvezza dei romani?
Quanto al mio piccolo, personale ozio, vorrei tanto che in questo mese d'agosto esso mi sopraffacesse, inducendomi a dimenticare lo studio, le letture impegnate, l'attualità; prego che il terrorismo non bussi più alla porta dei telegiornali con la sua scia di sangue. Mi auguro che tacciano i bla bla dei politicanti di basso profilo, con le loro sguaiatezze verbali e non solo; mi sarebbe d'aiuto lasciar riposare le orecchie abituate a registrare minacce, insulti e scissioni politiche sempre in agguato.
Quanto desidererei non dover prendere posizione su ogni evento, ed essere esentata dal dispensare pareri e consigli, spesso neppure richiesti.
Anche il libro vincitore del Premio Strega, del bravissimo Albinati, "La scuola cattolica", non vorrei sentirmi obbligata a leggerlo in tempo di ozio. Se dovessero regalarmelo, avrò la forza di rimandarne la lettura all'autunno, quando le due parti della città descritta da Calvino si ricongiungeranno e io, forse, sarò rigenerata e di nuovo pronta ad ascoltare una storia lunga 1294 pagine.
Vorrei tanto divenire capace di assaporare il torpore delle pigre

giornate di campagna, di gustare l'atmosfera indolente e vacanziera di cui narra Hermann Hesse nel suo "Giorni di luglio", quando nulla accade e il vecchio faggio che si erge nel mezzo del giardino, solitario e sprezzante, ci impone di considerarlo nella sua maestosità.
Bene, ammoniscono prima Virginia Wolf, e poi Bertrand Russell, e insieme a loro tanti altri scrittori, ci sono momenti in cui è salutare prendere le distanze dal mondo, mettere la sordina agli eventi, fare spazio alla vita interiore.
Allora mi imporrò di accogliere con serena calma l'ora dell'ozio, il momento in cui si abbandona la condizione, non imposta da alcuno ma spesso scelta masochisticamente, della perpetua estroflessione; come se il mondo si aspettasse sempre la nostra presenza vigile e attiva nelle vicende degli uomini, per poter continuare a girare intorno al proprio asse.
Attendo senza ansia lo stato di indolenza e di distacco, la pigrizia delle lunghe giornate senza impegni, quando nulla accade. Quando forse qualcosa di non richiesto e nemmeno immaginato potrebbe accadere.
"Quattro sono le cose che a conoscerle mi hanno resa più saggia: l'ozio, il dolore, un amico, e un nemico". Dorothy Parker (USA 1893 – 1967).

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cara Varese
RECUPERARE IL NOSTRO ORGOGLIO
Anni di cloroformio. Adesso che si farà?
di Pier Fausto Vedani

Opinioni
I DANÉE E LE IDEE
Un salto nel futuro prossimo
di Roberto Rotondo

Attualità
VARESE, UN NUOVO PGT
Necessaria la revisione urbanistica
di Ovidio Cazzola

Attualità
A PICCOLI PASSI CONTRO IL DEGRADO
Quattro richieste alla giunta Galimberti
di Cesare Chiericati

Zic&Zac
ARIA DI LAGO
La pesca e il resto: cos'é cambiato
di Marco Zacchera

Attualità
MIGRANTI E SAMARITANI
Lettera al vescovo di Ferrara Luigi Negri
di Edoardo Zin

Noterelle
DONARE IL TEMPO
Città migliore? Ecco come
di Emilio Corbetta

Apologie paradossali
IL DONO FERIALE
Ripensamento e perplessità
di Costante Portatadino

Cultura
A CARTE COPERTE
Una severa complicità giornalistica
di Massimo Lodi

Società
L'ALTRO: PROBLEMA O RISORSA
Un tema "caldo" al Meeting
di Maniglio Botti

Il racconto
LA PASSEGGIATA
Di quanti tipi può essere la solitudine
di Giovanna De Luca

In confidenza
IL CARISMA VINCENZIANO
Povertà evangelica e semplicità d'animo
di don Erminio Villa

Cultura
AMICI PER IL PICCIO
Anniversario e festa a Montegrino
di Carolina De Vittori

Cultura
ESEGESI DELL'AMORE
Alcuni richiami al discernimento
di Livio Ghiringhelli

Cultura
MADONNE DELLA MISERICORDIA
Ricognizione d'arte sul nostro territorio
di Paola Viotto

Cultura
LA MEDJUGORE DI VARESE
Sarah Maestri: cinema, teatro, libri e Sacro Monte
di Sergio Redaelli

Sport
AMAREZZE FRANCESI
Dagli Europei di calcio al Tour
di Ettore Pagani

Donne
DOMINATA E DOMINATRICE
Giuseppina Camilla Maria Grassini (1773-1850)
di Luisa Negri

Storia
NOMI DI VIE E DI PIAZZE
Alcune curiosità toponomastiche di Varese
di Fernando Cova

Stili di vita
CONVIVERE CON L'IMPREVEDIBILE
Le variabili del mondo contemporaneo
di Valerio Crugnola

Ambiente
RECUPERARE UN MONUMENTO STORICO
Torre della Pezza, il prezzo è giusto?
di Arturo Bortoluzzi

Sport
LA "DEL PIERO" DI CITTIGLIO
Sogni azzurri di Valentina Bergamaschi
di Felice Magnani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese